

# SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

Anno IV

◆ Numero 10 ◆

3° trimestre 2014

## IN QUESTO NUMERO:

*Editoriale*

**Uomini liberi e di buoni costumi**

di Nelchael

**pag. 3**

**Breve storia del Tempio**

**attraverso la lingua latina**

di Mi.Ma.Gi.

**pag. 6**

**Riga e bacchetta magica**

di Sa.Fi.

**pag. 11**

**3 - 5 - 7**

di Khasekhemwy

**pag. 15**

**La meditazione**

di Alan Wilson Watts

**pag. 18**

## AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta periodica di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione unica e perenne.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail [redazione@sophia-arcanorum.eu](mailto:redazione@sophia-arcanorum.eu), indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e lo pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale



Con il patrocinio del

**Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia**  
Regime degli Alti Gradi - Filiazione R. Ambelain  
<http://www.santuariotradizionale.eu/>

e dell'Associazione Culturale

«Le Sentinelle della Tradizione»  
<http://www.sentinelledellatradizione.eu>

Redazione editoriale:

Alfredo Marocchino  
Pierluigi Pedersini  
Giuseppe Rampulla

Web Master e Art Designer:

Massimiliano Staderini

I numeri arretrati possono essere scaricati dal sito web:

<http://www.sophia-arcanorum.eu/>

Indirizzo email:

[redazione@sophia-arcanorum.eu](mailto:redazione@sophia-arcanorum.eu)

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

# **UOMINI LIBERI E DI BUONI COSTUMI**

di Nelchael



**R**ecentemente sono stato costretto a ricordare ad alcuni Fratelli le qualifiche che dovrebbero possedere gli Iniziati, prima ancora di essere ammessi in un Ordine o in un Rito.

Per l'esperienze fatte negli anni mi sono reso conto che non sempre è chiaro a tutti il vero significato dei termini *"libero e di buoni costumi"*.

L'interpretazione più comune è quella che bisogna essere nella condizione di libertà di godimento dei diritti civili e possedere un certificato penale intonso.

Niente di più banale e fuorviante!

Ammettiamo pure che questa interpretazione possa definire le condizioni per essere iscritti in qualche club profano, ma un contesto realmente iniziatico non può considerare tali qualità minimali sufficienti per l'ammissione dei postulanti o per la permanenza sulla via di crescita spirituale dei membri già magnanimamente ammessi.

Un uomo si può definire libero se non è influenzabile da suggestioni, o non è governato da paure e condizionamenti, cioè se capace di scegliere ed agire coerentemente con il proprio sentire.

L'uomo libero non si forma idoli umani, non agisce sotto il loro impulso, ascolta tutti ma ragiona con la propria mente, avendo chiara la propria opinione, distinguendo il vero dal falso.

L'ignoranza e la credulità, che inducono l'uomo al pregiudizio ed alla superstizione, sono le cause principali dello stato di "non libertà", ovvero una condizione di subdola schiavitù che incatena l'uomo nell'arido terreno dell'errore e lo fa agire secondo volontà altrui.

Quest'uomo, consapevolmente o inconsapevolmente, sarà schiavo di chi lo vorrà manipolare, strumentalizzare, condizionare, di chi vorrà controllare il suo pensiero e le sue azioni.

In verità, si può essere schiavi anche delle proprie stesse paure che inchiodano l'essere umano sulla non scelta pur di cercare l'apparente sicurezza di una vita passiva.

In particolar modo chi persegue una via iniziatica spirituale deve essere per tutti un cristallino esempio di libero pensiero, un difensore della libertà da ogni condizionamento.

I presunti odierni "liberi pensatori", quelli pronti a cadere al più lieve soffio di zefiro come foglie morte in autunno, dovrebbero nascondersi dalla vergogna se solo si confrontassero con l'esempio dei tanti martiri della libertà di un tempo non lontano, Uomini che hanno donato la loro vita pur di affermare il sacro diritto del li-

bero pensiero.

E "i buoni costumi" ?

Anche il significato di "buoni costumi" non è riducibile al semplice possesso di un certificato penale senza macchia e assenza di carichi pendenti.

Si può essere incensurati e non percepire minimamente il senso del dovere e di lealtà verso il prossimo.

Nessuno è mai finito nelle patrie galere, o sottoposto a indagini giudiziarie, per aver dato costantemente ascolto al suadente canto delle "sirene della vanità", trascurando la dignità, propria e altrui, e calpestando la legge dei retti rapporti umani.

Costoro sono sempre pronti alla maldicenza strisciante, a criticare negli altri i propri difetti, ad attirare su di loro tutti i riflettori e a



Narciso, Michelangelo Merisi da Caravaggio, 1597, olio su tela, Roma, Palazzo Barberini.

tentare di dimostrare la propria perfezione denigrando gli altri.

Un ego sbordante e incontrollato fa compiere azioni sbagliate, spesso ridicole, e induce anche i più deboli di carattere verso ripetuti comportamenti errati incompatibili con la via iniziatica.

Eppure difficilmente chi è servo del proprio ego sarà perseguibile penalmente, non per questo si può definire “di buoni costumi”.

Prendiamo in considerazione anche chi non si espone in prima persona ma fa agire gli altri, i famosi “utili idioti”, per perseguire gli scopi personali senza rischiare di offuscare la propria immagine.

Gli autori di simili comportamenti si potrebbero forse definire iniziati moralmente integri ?

Certamente no, in apparenza sembrerebbero furbi ma non mol-

to intelligenti, perché i nodi vengono sempre al pettine e, prima o poi, si ridurranno ad essere una caricatura di se stessi.

Infine, gli inclini ai richiami della carne, affetti dagli eccessi che portano agli scompensi comportamentali ed alla perdita della misura, non saranno certo in grado di trovare il punto di equilibrio della saggezza.

Chi sarà in condizione di farlo dovrà interrogare la propria coscienza e, comunque, incontrerà i 42 Giudici che lo attendono nella stanza di Maat.

I gradi del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm sono come setacci sempre più fitti, qualunque iniziazione sarà inefficace per chi è incapace di interiorizzare i loro insegnamenti. La via iniziatica è stretta e non per molti !

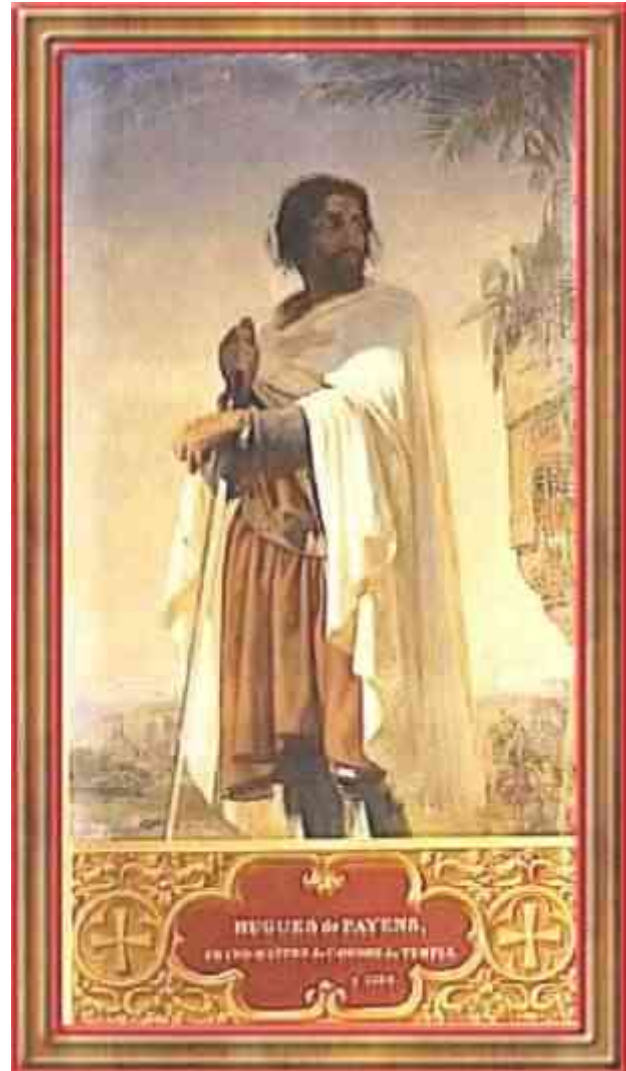


La stanza di Maat e i 42 Giudici.

# BREVE STORIA DEL TEMPIO ATTRAVERSO LA LINGUA LATINA

di Mi.Ma.Gi

**S**ono di gran lunga trascorsi tre lustri da quando ho iniziato ad occuparmi della storia dei Templari, ma solo in tempi recenti ho avuto occasione di considerare come la loro storia, almeno nei suoi passaggi più determinanti e decisivi, sia contrassegnata dalla lingua latina. Avvenimenti che hanno avuto importanza storica decisiva in quanto determinatori di eventi imprevedibili, a volte addirittura sconvolgenti le arcaiche strutture socio-politiche medievali. Ognuno di tali avvenimenti ha come sua epigrafe una frase espressa nella lingua latina, probabilmente perché questa lingua possiede facoltà espressive estremamente sintetiche che altri mezzi linguistici non hanno, oppure perché era (ed è, aggiungerei senza esitazioni) la più universale delle lingue in grado, quindi, di essere intelligibile presso quasi tutti i popoli. Non da ultimo, era la lingua protocollare-liturgica della Chiesa cattolica. La prima di tali epigrafi riguarda proprio, com'è ovvio, la nascita dei *Pauperes milites Christi et Templi Salomonis*, ovvero sia la creazione dei *Cavalieri Templari* ideata, voluta e perseguita da quello che ne diverrà, per primo, il Capo supremo, il Gran Maestro, Hugues de Payns. Quando il de Payns, vassallo del conte di



Champagne, prospettò l'idea di fondare un ordine monastico-cavalleresco con il fine istituzionale di assicurare l'incolumità fisica dei pellegrini che si recavano a pregare sul Santo Sepolcro, tutte le autorità, civili, politiche e religiose, storsero il naso all'unanimità. E per questo non v'è da meravigliarsi, giacché l'Occidente cristiano non possedeva precedenti a cui riferirsi. Solo alcune religioni orientali co-

noscevano già da secoli il monachissimo guerriero, attraverso gli *Shaolin Monk* e i *Samurai*.

L'Occidente cristiano, che annoverava tra i suoi precetti didattico-catechistici l'*offerta dell'altra guancia a chi ne avesse schiaffeggiato una*, non poteva trovare così, *ex abrupto*, una valida e fondata ragione che giustificasse l'uso della forza da parte di cenobiti o anacoreti.

Almeno ciò si verificò sino a quando Hugues de Payns non pensò di coinvolgere nel progetto un suo lontano parente, Bernard de Clairveaux, personaggio di un carisma talmente forte e irresistibile che nessun papa avrebbe potuto opporre un no ad un suo *desideratum*.



E, infatti, dopo un primo rifiuto, Bernard acconsentì a sponsorizzare il progetto, andando a scomodare nientemeno che

Sant'Agostino, il quale, per primo, aveva teorizzato l'esistenza di uno *justum bellum* nel momento in cui si trattava di difendere la religione di Cristo. Uccidere un nemico della religione cristiana non poteva costituire un omicidio, ma un *malicidio* risultando, alla fine, azione meritoria la soppressione di un *infedele*.

Rinvenuta in tal modo la pillola per fare tacere la propria coscienza, Bernard, dopo avere dato il suo beneplacito, prese posizione subito dopo in modo ufficiale, scrivendo il "DE LAUDE NOVAE MILITIAE AD MILITES TEMPLI", tramite il quale si ergeva a paladino dell'Ordine monastico-cavalleresco dei Templari.

L'opera fu composta tra il 1128 (Concilio di Troyes) e il 1136 (morte di Hugues de Payns, al quale l'Opera venne dedicata *in memoriam*). L'essersi schierato a favore dell'Ordine, ritengo, lo rese benemerito agli occhi della propria madre che era una Montbart e che, per questo, era zia di Hugues de Payns.

La posizione assunta da Bernard non restò senza effetti. La Santa sede non perse tempo ad emanare la bolla "OMNE DATUM OPTIMUM". L'anno della sua emanazione è il 1139, mentre sul soglio di Pietro siede Innocenzo II.

Questa bolla ebbe una importanza senza precedenti per la vita del Tempio, costituendo essa la dichiarazione tramite la quale la Chiesa veniva ad ufficializzare, per così dire, la costituzione

dell'Ordine fino a quel momento semplicemente tollerato. Non solo questo, quanto questa bolla rendeva l'Ordine dei Templari del tutto autonomo, assoluto, cioè, dalla gerarchia religiosa e, inoltre, esente dal pagamento di tasse, imposte e gabelle. Ma ciò che era di gran lunga molto più importante era che esso veniva svincolato da tutte le giurisdizioni, tranne da quella del papa in persona.

In una parola i Templari potevano essere sottoposti a processo e giudicati solo e soltanto dal papa o da un suo sostituto *ad hoc*, appositamente nominato. Alla fine, com'è notorio, tale privilegio non valse ad evitare ai Templari di essere sottoposti alla giurisdizione penale del re di Francia. Costituito ufficialmente, l'Ordine si diede un motto con finalità, diciamo, teleologiche e cioè "NON NOBIS, DOMINE, NON NOBIS, SED NOMINI TUO DA GLORIAM".

L'inciso riportato è stato escerpito dal Salmo 113 (Antica Vulgata) o dal Salmo 114 della Bibbia. Nel motto risiedeva la causa e la ragione della costituzione dell'Ordine, che ribadiva la volontà di rifuggire dalla conquista dei beni del mondo terreno, effimeri e passeggeri, per guardare alla vita dell'aldilà. Il motto venne certamente rispettato. Ogni Templare visse in assoluta povertà, anche se l'Ordine fu ricchissimo. Ma fu proprio questa ricchezza che ne determinò la rovina. Già da tempo, il re di Francia Filippo IV,

detto "il Bello", ma anche "il Falsario", aveva messo gli occhi sulle ricchezze del Tempio appropriandosi delle quali avrebbe risolto moltissimi dei problemi economico-finanziari della Francia.

Sedeva allora sul soglio pontificio, ma nella cattività avignonese, Clemente V, al secolo Bertrand de Got di origine francese, del quale si diceva, con troppa insistenza, che era riuscito a scalare il soglio di Pietro avendo potuto annoverare nella sua cordata nientemeno che il re di Francia Filippo IV. In effetti, se guardiamo all'atteggiamento che ebbe il pontefice nei confronti del re francese, improntato sempre alla riverenza e alla genuflessione, qualcosa certamente egli la doveva a Filippo IV.

Dal suo canto il re si era messo in testa di annientare i Templari al fine di impadronirsi delle loro ricchezze. Tentò dapprima di fondere i Templari e gli Ospedalieri sperando di fare nominare suo figlio Gran Maestro dell'unico Ordine che ne sarebbe risultato.

Ma al netto rifiuto del Gran Maestro templare, capì che doveva ricorrere alle maniere forti. Si avvale, per questo, dell'opera di Guillaume de Nogaret, un tempo suo ministro della Giustizia, ma nel frangente specifico promosso a ministro plenipotenziario, nonché dell'ingegno giuridico di Guillaume de Plaisians.

Da qui a ricorrere a qualche teste compiacente (in particolare, uno dei maggiori testi a carico fu un



Templare rinnegato, Esquin de Floyran), il passo fu brevissimo. Vennero fuori imputazioni di pratiche sodomitiche, idolatria, blasfemia, vilipendio d'immagini sacre e quant'altro. I processi a carico del Tempio, che stranamente riguardarono la sola Francia, vennero istruiti dalle strutture giudiziarie francesi, sebbene queste difettassero, a norma della bolla pontificia *Omne datum optimum*, della giurisdizione indispensabile per potere processare il Tempio.

Nell'occasione il papa fu latitante non riuscendo a prendere alcuna decisione. Alla fine, cedendo alle pressioni del re di Francia che giunse persino a minacciarlo di sottoporre a processo anche lui, emise la bolla "FACIENS MISERICORDIAM", che porta la data del 12 agosto 1308, tramite la quale il papa nominava apposite commissioni territoriali con il compito di procedere ad arrestare i monaci-cavalieri e ad iniziare gli interrogatori, con l'aiuto di una apposita commissione papale.

Raccolto il materiale processuale, era, poi, demandato ai Concili provinciali il compito di valutare il materiale probatorio così raccolto e pronunciarsi sulla colpevolezza o meno dei Templari.

La bolla non tralasciava di raccomandare ai commissari nominati di agire con la massima energia contro i testi reticenti e contro coloro che favorivano i Templari: tradotta in parole correnti, la raccomandazione voleva significare

di sottoporre alla tortura coloro che non avessero accusato i Templari secondo le imputazioni contestate.

Venne instaurata, così, una vera e propria *territio realis* al punto che fu persino difficile trovare dei difensori per i monaci guerrieri. Mentre le commissioni inquisitorie papali pensavano ad istruire i processi, si poneva per il papato la necessità di provvedere alla amministrazione delle immense ricchezze del Tempio.

A tal fine viene emanata la bolla "DUDUM DUM" (da tradursi, non alla lettera, con la frase *Nel frattempo*) tramite la quale tutto il patrimonio templare, durante il tempo di svolgimento dell'istruttoria, viene affidato, per la gestione economico-amministrativa, all'Ordine degli Ospedalieri.

Vi sono, a questo punto, le ultime due bolle pontificie da ricordare.

Con la prima, "VOX IN EXCELISO", il papa scioglie l'Ordine del Tempio e lo fa con ignominia, ossia a causa delle imputazioni ritenute fondate.

I Templari si disperdono per il mondo. Molti confluiscono in altri Ordini religiosi. Tanti altri emigrano in altre terre, soprattutto in Scozia e Portogallo. Circa duemila vennero catturati, in un solo giorno, dagli scherani del re di Francia a seguito di quella operazione di polizia che prese il nome di "REX IUBET TEMPLARIOS COMPREHENDI".

Alla *Vox in excelso*, seguì l'altra bolla pontificia "AD PROVIDAM

CHRISTI VICARI”, tramite la quale Clemente V trasferiva *ex officio* lo *jus proprietatis* dei beni del Tempio a l l ' O r d i n e dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, oggi Sovrano Militare Ordine di Malta (S.M.O.M.).

Finiva così, con ignominia, uno degli Ordini che più di tutti aveva osservato la regola che si era dato e che aveva lasciato sul campo migliaia di morti per la gloria della Chiesa e di Cristo.

Il ritrovamento della pergamena di Chinon ha fatto ritenere a moltissimi studiosi che la Chiesa abbia assolto i Templari. L'affermazione, però, non appare condivisibile, né sul piano storico, né, tanto meno, su quello giuridico.

Un conto è l'assoluzione canonica conseguente alla confessione, altro conto è il proscioglimento giuridico, al quale si può, tuttora, pervenire con un processo di REVISIONE (*ex canone 1905 codex juris canonici*), che consentirebbe la rilettura degli atti dal punto di vista giurisdizionale.

Qualche anno fa mi sono occupato della vicenda, inoltrando apposita e motivata istanza di *restitutio in integrum* al pontefice, Benedetto XVI. Mi ha risposto la Congregazione per gli Istituti di Vita



Consacrata e le Società di Vita Apostolica nel senso che l'istanza era stata posta in archivio sotto il Prot. n. SpR 297/2006 (cfr. il documento sopra riprodotto).

Possibile che non si sia compreso che il mio scopo non fosse quello di finire, a *futura memoria*, negli archivi vaticani, ma di riparare un evidente torto giuridico?

### **BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE**

- ♦ **B. di CHIARAVALLE**, *Elogio della nuova cavalleria. De laude novae militiae*, a cura di M. Polia, Ed. il Cerchio, Rimini;
- ♦ **A. DEMURGER**, *Vie et mort de l'ordre du Temple*, Paris 1985;
- ♦ **M. BARBER**, *The new knighthood. A history of the Order of the Temple*, Cambridge, 1994.

## RIGA E BACCHETTA MAGICA

di Safi

**N**ella mia esperienza massonica mi hanno particolarmente colpito alcuni aspetti dell'Universo Iniziatico e, tra questi, il simbolismo della Riga e della Bacchetta Magica, che ritengo non marginale.

Quando, nelle mie prime Tornate, vedevo il Maestro delle Cerimonie prendere la Riga e non lasciarla più nelle sue movimentazioni nel Tempio, tenendola sempre in mano in evidenza, sia quando era al suo posto, sia quando svolgeva le varie funzioni rituali, mi sono ricordato della mia iniziazione, quando ero nel "gabinetto delle

meditazioni" e avevo letto la grande scritta con l'acronimo V.I.T.R.I.O.L. che, allora, mi sembrava un "acido" per rendermi simile al teschio che era in bella mostra sul tavolino, o al massimo per pulire le macchie della mia profanità.

Invece, capii più tardi, che quella scritta era un invito pressante e altisonante a rettificare la mia pietra "grezza" per "inventire" la pietra occulta.

Un lavoro importante e fondamentale per il vero "Iniziato" quello di "rettificare" con la Riga, sempre mostrata dal Maestro del-



le Cerimonie per tracciare Tavole architettoniche che portino alla Vera Luce, con proprio disegno, con propria giusta e onesta retta che, necessariamente, per la diversa collocazione geometrica di ogni Fratello (*allegoria della propria esperienza*) non è la stessa, identica e sovrapponibile, ma deve essere autonoma, genuina e sincera.

L'Iniziato non deve imitare e prendere a modello esattamente gli altri, ma cercare di raggiungere la Luce con la propria autonoma elaborazione dei lavori eseguiti dai Fratelli secondo le colonne delimitate nel Tempio.

L'Iniziato "non sbaglia mai", perché non ha nessun modello assoluto e infallibile con cui confrontarsi e rilevare le differenze, l'errore, ma egli "deve" sempre seguire il V.I.T.R.I.O.L. lavorando su se stesso con tutti gli strumenti, simboli e rituali che la Tradizione gli fornisce.

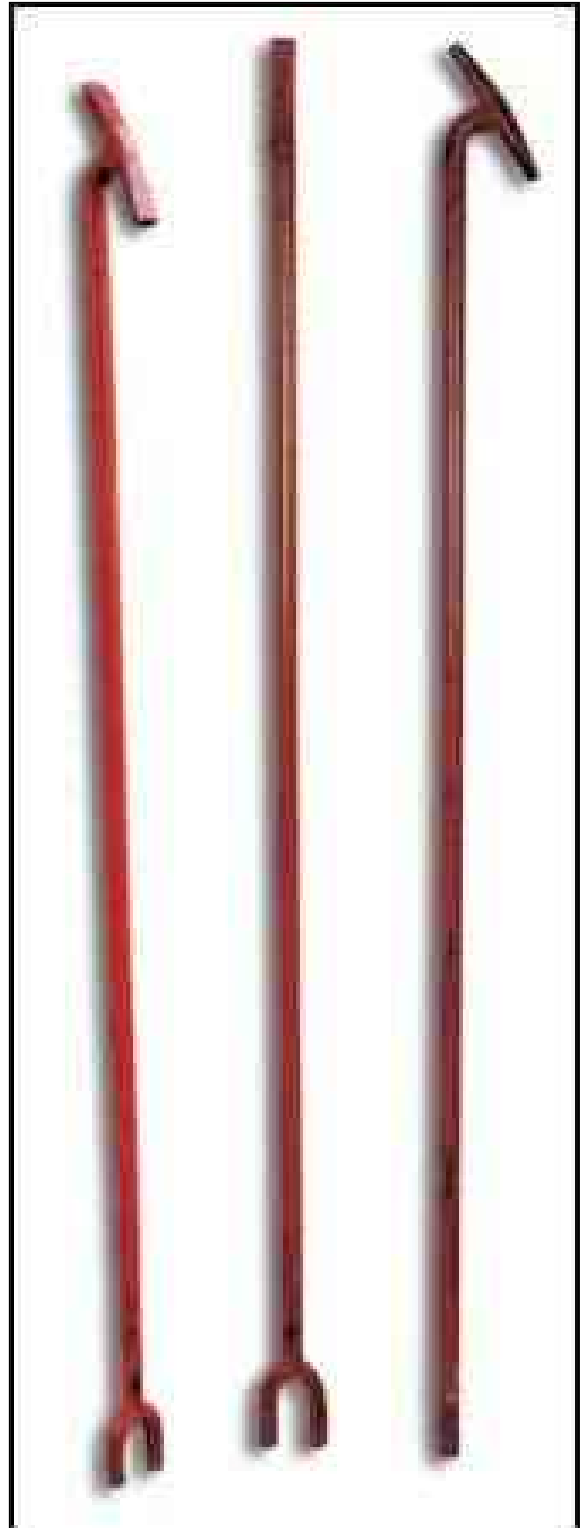
Sembra strano dire che l'Iniziato "non sbaglia mai", sarebbe invece corretto dire che "deve rettificare", poiché il Fratello stesso può "ri-visitare" le sue parole, il suo atteggiamento o le sue azioni alla luce dei principi contenuti nei rituali e vissuti con la ritualità.

E qui entra in argomento il concetto massonico di "Tolleranza" ma sarà oggetto di un'altra riflessione.

Ora vi domanderete che connessione c'è tra la Riga e la "Bacchetta Magica"?

Quando, dopo 25 anni di masso-

neria azzurra, rossa, nera e bianca di altra tradizione, sono stato ricevuto in un Rito Egizio, la mia sorpresa è stata grande nel vedere il Maestro delle Cerimonie non più con la Riga ma con la "Bacchetta Magica" (in antico Egitto detta "Was", ovvero



“*compasso di Dio*”) facendo le stesse, quasi identiche funzioni. Come mai?

E' vero che sul tavolo al centro del Tempio vi sono tutti gli strumenti muratori e anche il regolo, ma al posto della Riga ora c'è la bacchetta Magica, evidente e sempre presente nelle movimentazioni del Maestro delle Cerimonie, tra l'altro uno dei pochi che percorre da nord a sud da est a ovest tutto il Tempio con la sua Magica Bacchetta, “spargendola”, a mio avviso, su tutti i Fratelli.

Perché ho detto “spargendola”? Mi sembra di intuire la differenza tra Riga, come accennato prima, e ora la Bacchetta Magica.

Ovviamente la Riga è uno strumento allegorico dei Maestri Muratori e Architetti per costruire il nostro Tempio Interiore, come in analogia il Tempio di Salomone, ma la Bacchetta Magica?

Quell'innalzare la bacchetta al cielo, verso l'Uno (G.A.D.U. o

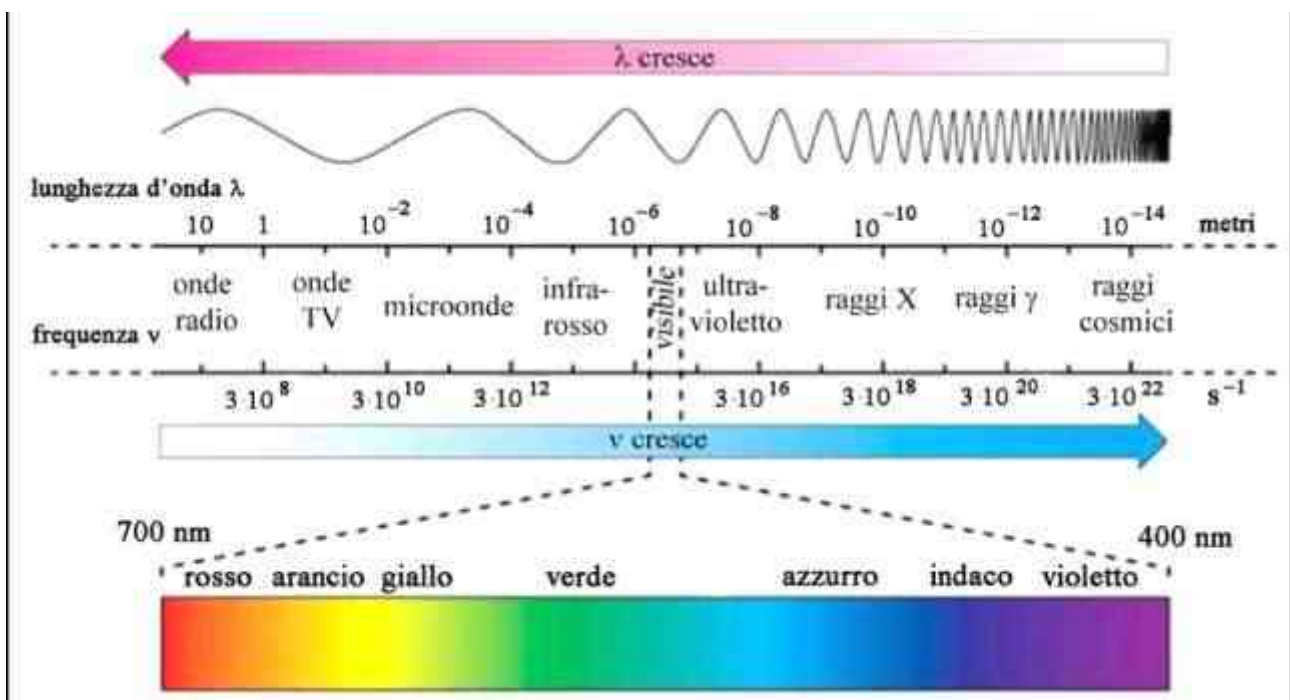
S.A.D.M) cosa s'intende rappresentare?

Una ricerca di collegamento verso la Luce verso l'Uno tramite una “antenna”: la Bacchetta Magica?

Un'ardita intuizione potrebbe essere quella che si rifà alla natura della Luce, come oggi la intendiamo con le conoscenze attuali della fisica.

Infatti, come molti sanno e per quei pochi richiamo il concetto, la luce è onda elettromagnetica (*fotone*) della stessa natura delle onde radio, con una sua frequenza di oscillazione e una sua lunghezza d'onda.

Frequenza (*numero di oscillazioni al secondo*) elevatissima, dell'ordine di miliardi e miliardi al secondo, e di una sua distribuzione (*lunghezza d'onda*) nello spazio (*valori crescenti e decrescenti con andamento sinusoidale*) cortissima, dell'ordine dei miliardesimi e miliardesimi di mm., mentre per le onde elettromagnetiche della



nostra TV digitale terrestre (della stessa natura), per esempio, hanno frequenza dell'ordine dei milioni di oscillazioni al secondo e lunghezza d'onda dell'ordine di decine di cm..

Or dunque, alla luce di un'interpretazione scientifica profana, la bacchetta magica potrebbe essere "l'antenna" che cerca di captare e concentrare l'energia della luce magica del S.A.D.M. con la concentrazione dei Fratelli e la ritualità tramandataci dai nostri misteriosi magici antenati (o forse sapienti di una scienza rivelata, mostrata e poi velata).

Questa Luce captata non illumina l'ambiente fisico del Tempio, ma le menti di coloro che sono pronti a riceverla.

E' un'energia molto debole che nessun rivelatore profano attuale riesce a misurare, se non forse i recenti esperimenti sulla capacità del pensiero di modificare la struttura cristallina dell'acqua dopo una sua irradiazione mentale e poi fissata con la congelazione.

Penso che altre istituzioni iniziatriche abbiano trasformato la Bacchetta Magica in Riga, diminuendo un po' il "sapore magico" di questo simbolo come in altri (per esempio Atena, Minerva, Astarte) con i fumi dell'illuminismo e la perdita di pezzi dell'Antica Tradizione Esoterica che proviene, come la leggenda di Hiram dimostra, da millenni prima di Cristo fino, forse, ad arrivare alla terra del Tigri e dell'Eufrate passando

per la fertile valle del Nilo.

Fratelli, al di là dell'interpretazione, forse fantasiosa, che ho dato a questi due strumenti muratori, è indubbio il loro valore simbolico che può trasformare l'azione dell'uomo, e in particolare di quegli uomini liberi e di buoni costumi che si distinguono per i segni, i toccamenti e le azioni che svolgono nel mondo profano.



## 3 - 5 - 7 di Khasekhemwy



**L**a mia ricerca trae origine da un personale momento di riflessione che voglio porre all'attenzione dei lettori, nella speranza possa essere strumento di approfondimento.

Lo spunto mi arriva da un nostro Sacro Rituale in cui, nel dialogo tra gli Officianti, si chiede: **“Quali sono i fondamenti del Tempio della Saggezza d'Egitto?”**

La risposta è: **“Dei Numeri Misteriosi ...”**.

Poi, sempre in risposta, vengono esplicitati i valori dei numeri misteriosi, fondamenti del Tempio della Saggezza: il 3, il 5, il 7.

Questi numeri richiamano alla nostra memoria ed attenzione, i fondamenti della Saggezza d'Egitto.

I Numeri citati nel nostro Sacro Rituale, infatti, sono parte integrante della grande architettura di Giza, poiché nei suoi monumenti principali sono custoditi esattamente i numeri 3 – 5 – 7.

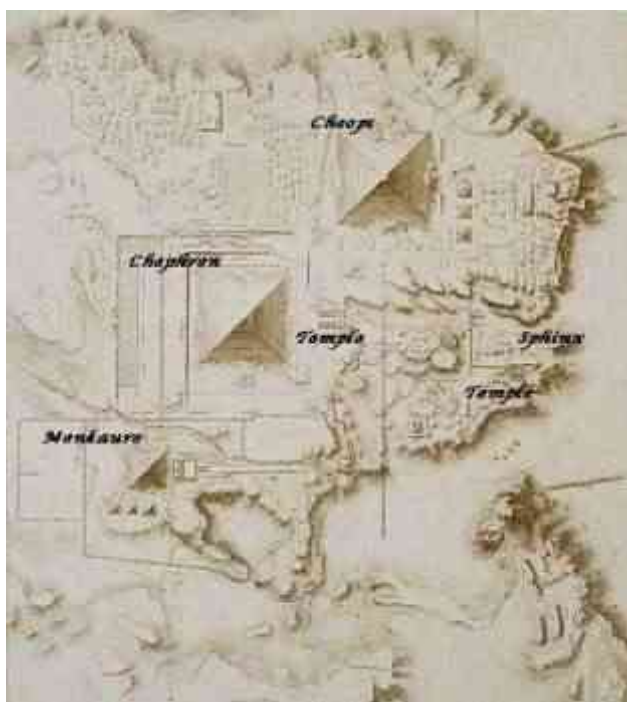
Essi sono invisibili all'occhio del profano, ma rifulgono all'occhio dell'iniziato.

Questi numeri, nelle mani dell'architetto di Giza, sono il Pensiero che viene plasmato e reso Materia ... è il nascosto che si manifesta ... è l'energia vitale che ci pervade.

Giza è la manifestazione della Libera Muratoria Universale, poiché è un Quadrilungo e il suo lato maggiore va dall'Oriente all'Occidente; quello corto da Mezzogiorno a Settentrione; la sua altezza dallo Zenit al Nadir.

E le colonne che la sorreggono sono la Saggezza, la Forza e la Bellezza ...

La metodologia utilizzata è basata, solo ed esclusivamente, sull'acquisizione dei dati relativi alle misure dei monumenti, nonché alle eventuali connessioni scientifiche con alcuni aspetti delle loro risultanze proporzionali.



Mappa del 1878 dell'area archeologica di Giza.

Questa procedura mi ha permesso di dimostrare l'esistenza di un rapporto numerico, in grado di trovare i misteri ermetici. Così, per dare un senso concreto alla ricerca, il primo passo compiuto, è stato quello di riportare tutti i valori numerici, legati alle dimensioni esterne delle piramidi, in cubiti reali egizi: la Grande Piramide di Cheope misura 440 x 280; la Seconda Piramide di Chephren 411 x 274; la Terza Pirami-

de di Menkaure (Micerino) 198 x 125.

A questo punto, ho eseguito una semplice operazione aritmetica, proponendo una semplificazione dei valori numerici delle dimensioni dei monumenti, ottenendo i rapporti proporzionali tra base ed altezza.

Il rapporto proporzionale derivante dalla semplificazione dei valori in cubito reale egizio, relativamente alla Grande Piramide restituisce il numero 11 per la base e il numero 7 per l'altezza; la Terza Piramide restituisce il numero 11 per la base ed il numero 5 per l'altezza; la Seconda Piramide, infine, restituiva un numero privo di senso agli occhi profani: il 137. Il risultato ottenuto, infatti, sembra non avere alcuna correlazione con i precedenti, invece nasconde un ermetismo semplicemente magico.



Anche in questo caso, mi sono immerso nella matematica. La funzione enumerativa dei primi, o funzione di pi-greco sui positivi, è un semplicissimo procedimento per determinare la quantità di numeri primi che precedono un dato valore. Inoltre, a dispetto del



nome attribuito alla funzione, il pi-greco non c'entra nulla ... Me ne sono servito come intuitivo punto di partenza per decrittare il "messaggio 137", restituito dalla Seconda Piramide.

Infatti, il valore della funzione enumerativa di 137 è esattamente ... 33! Ovvero, tradotto in proporzioni: 11 e 3!

Ancora una volta due numeri primi ... ancora una volta il rapporto di base 11 ... ancora un numero primo inferiore a 11 ... ancora un numero che, unito agli altri, propone la sequenza: 3 - 5 - 7 per l'altezza e 11 per la base.

I primi quattro numeri primi venivano riproposti, nelle proporzioni delle piramidi, con una costante 11 di base e valori alternati nelle altezze, con la particolarità che, la Seconda Piramide, esprime un valore, al medesimo tempo, proporzionale ed inversa-

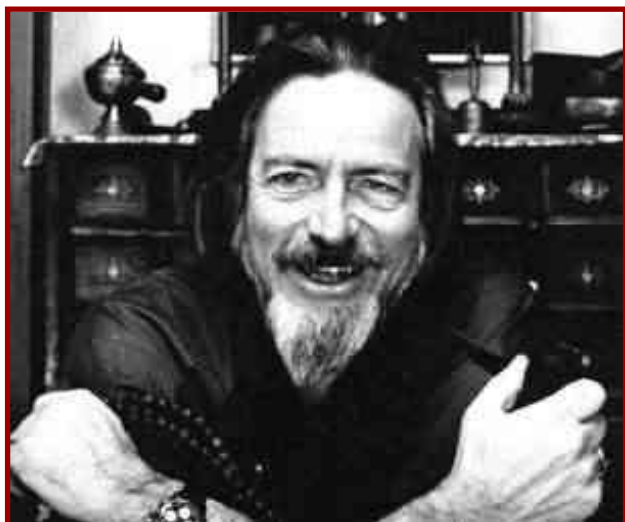
mente proporzionale, a se stesso! Come se fosse una struttura, la cui funzione, ha una duplice direzione: **"dal basso verso l'alto e dall'alto verso il basso" ... "come sopra, sotto" ... "lo specchio del cielo"!**

La presenza dei tre numeri misteriosi, alla base del Sacro Rituale, nelle maestose costruzioni di Giza, non sono altro che la manifestazione del Pensiero Iniziatico che ha originato la nostra Tradizione Egizia. Il significato simbolico dell'11 nei valori di base ci dice che chi persegue un'esistenza piatta, orizzontale, vive nel caos della materia. Chi si eleva nelle forme, nel significato e nella sostanza delle altezze del 3, 5 e 7, acquisisce in se la Sagghezza, la Forza e la Bellezza e può aspirare ad essere il Governatore dell'Universo e ad esserne, per conseguenza, il Responsabile.



## LA MEDITAZIONE

Brani tratti da *L'arte della contemplazione* di Alan Wilson Watts



**“U**no non ascolta, ma semplicemente ode tutti i suoni che stanno emergendo dal silenzio, senza fare alcuno sforzo per collocarli o identificarli. Così pure, uno non guarda, ma solo vede la luce, il colore e la forma giocare con gli occhi, come se anch'essi emergessero, momento per momento, dal vuoto. Similmente i pensieri sono trattati allo stesso modo dei suoni e, se sorgono, sono semplicemente osservati nel loro andare e venire senza formulare commento, «ascoltandoli» allo stesso modo che uno ascolterebbe il cinguettio degli uccelli sul tetto.

[...]

È possibile che durante la contemplazione vi sia il sorgere di visioni o di stati estatici di coscienza, ed è una tentazione naturale il pensare ad essi come al fine della contemplazione. Tuttavia, il tentativo di prolungare questi stati, o di riconquistarli quando stanno

scomparendo, è come contrarre i muscoli facciali per vedere chiaramente, ed è uno sforzo per interrompere il flusso naturale di quanto sta accadendo ora.

[...]

La contemplazione cessa non appena vi è una qualsiasi ricerca di risultati.

[...]

Noi abbiamo imparato, per lo più da bambini, a esercitare un atto di vigore facendo cose che richiedono vigore. Eppure lo sforzo di fare sforzi, essendo sovrabbondante, nuoce all'impiego dell'energia muscolare, poiché questi sforzi diventano sforzi contro lo sforzo, ostacoli autoimposti. È come se, tirando, i tricipiti lavorassero contro i bicipiti. Quando questo sovrabbondante impiego di sforzo scompare, diventa ovvio che le decisioni di fare questo o quello, e le conseguenti azioni fisiche, accadono da se stesse come ogni altra cosa. L'operazione libera infatti non è di certo causata da un «io» puramente astratto. Essa sorge dall'intelligenza totale dell'organismo, allo stesso modo dello sviluppo del cervello o della digestione del cibo, e richiederà l'impiego del ragionamento consapevole nelle situazioni in cui il ragionamento sia uno strumento appropriato.

[...]

È semplicemente necessario vedere che il nostro «io» abituale è una



*immagine falsa e impotente.*

*[...]*

*A questo fine nessuna tensione di muscoli o deliberato rilassamento di muscoli, nessuna ripetizione di formule, nessuna autosuggestione, nessun esercizio di immaginazione, nessuna disciplina psicofisica di nessun tipo può fare nulla, ma soltanto aggiungere consistenza al fantasma. In ogni minimo movimento per cambiare, o per cercare di non cambiare, il tuo modo effettivo di sentire sarà proprio una in più di quelle futili tensioni muscolari.*

*[...]*

*A questo punto non c'è nulla da fare ad eccezione di ciò che accade da sé. Tutto ciò che rimane è la semplice consapevolezza di quello che sta succedendo - gli alberi che vedi alla finestra, i rumori della*

*strada, i rintocchi di una campana, la luce del sole sul tappeto, la respirazione, le sensazioni corporee, il parlare a te stesso nella tua testa.*

*[...]*

*Se tu hai compreso tutto questo, sei semplicemente consapevole di ciò che sta accadendo ora, e possiamo chiamare questo stato meditazione.*

*[...]*

*Se questo diventa chiaro, lo sforzo di trasformare la propria mente dovrebbe venir meno.*

*[...]*

*Questo venir meno diverrebbe allora lo stato di contemplazione, la realizzazione che tutto è Uno.”*

Tratto da:

**Alan W. Watts**, *L'arte della contemplazione*, Ed. La Salamandra, Milano 1981.

